

Reazioni e proteste dei lavoratori dopo l'ambigua operazione di venerdì

Molti dubbi sull'irruzione della polizia sui terreni della cooperativa di Lanuvio

Ancora troppo vaghi i motivi della perquisizione - 150 agenti hanno circondato l'azienda agricola - Cinque fermati e poi rilasciati - Protesta dei soci e dei cittadini - Comunicato della lega: « Un atto provocatorio » - Domani assemblea aperta

La reazione è stata molto dura. La perquisizione della polizia alla cooperativa agricola di Lanuvio ha suscitato un coro di proteste, per il modo in cui è stata effettuata (centocinquanta agenti che, in un'operazione diurna, hanno circondato l'azienda, due pullman, cinque macchine, funzionari della Digos) e per i motivi, tuttora molto vaghi. « Avremo fondati motivi di sospetto che questa fosse un'associazione sovversiva... » hanno detto i funzionari della polizia ai braccianti della cooperativa. Fatto sta che quello che si cercava - armi - non è stato trovato. Ora, secondo indiscrezioni, sembra che gli agenti invece cercassero solo cinque persone - di cui non si conoscono i nomi - sospettate di attività terroristiche. E' non meno questa hanno trovato. Eppoi: non è un po' troppo squallida una azione così in grande, in relazione a sospetti più o meno fondati? Perché, in conclusione, un così grande dispiegamento di forze? Se davvero i sospetti erano così fondati non era più utile, più produttivo, svolgere indagini più discrete?

Una perquisizione ambigua, dunque, contro gente che ha lottato e lotta per il lavoro, per il recupero delle terre incolte. Le reazioni non sono mancate. « Non ci toglieranno dalla testa - dice un comunicato della cooperativa - che quella di venerdì è stata una provocazione, una intimidazione. Quella invasione non possiamo che interpretarla come un modo di screditarci, proprio in un momento in cui noi apriamo una vertenza tanto difficile con l'Ina. Tutto questo - continua - ci ritegna e ci impedisce di fare per la terra di trent'anni fa a Lanuvio e Genzano. Trent'anni sono passati invano? Tutti i lavoratori della cooperativa sono impegnati a coinvolgere il paese, le forze politiche, il comune, il sindaco...

lontà a difesa della democrazia». Tra la gente di Lanuvio, i lavoratori della cooperativa, la polizia ha provocato durissime reazioni. Intanto la coop ha nominato un'equipe di avvocati, mentre la lega delle cooperative farà l'interrogazione parlamentare. La Federazione comunista romana, in un suo comunicato, ha richiesto un incontro con il Questore per chiedere chiarimenti sulle perquisizioni e su quali siano stati gli indizi che hanno spinto a compiere un'operazione così indiscriminata. La Federazione del Pci - afferma inoltre - che « eventuali gravi responsabilità di singoli non devono assolutamente pregiudicare le battaglie di quelle forze che operano per lo sviluppo della nostra economia attraverso una lotta che tende al recupero di tutte le risorse del Paese ».



Un terreno coltivato nella cooperativa « Lanuvio Agricola »

Per il lavoro e lo sviluppo una vertenza ancora aperta

E ci sono altri quattrocento mila ettari da salvare

Le cooperative giovanili ne chiedono più di 8.000 - I risultati delle esperienze passate - La « libertà d'impresa » secondo gli agrari

E' stata davvero una battaglia. Una battaglia contro l'abbandono, lo sfascio, contro gli agrari assenteisti, per il lavoro, per il recupero della terra. La storia della cooperativa di Lanuvio Agricola è fatta di manifestazioni, picchetti, occupazioni simboliche, assemblee, cortei. E' stata una lotta continua ad essere - una lotta di tutto il paese, di partiti democratici, del consiglio comunale, del sindaco, del movimento cooperativo. Per questo, oggi più che mai, i lavoratori della coop, vivono e lavorano in mezzo alla solidarietà dei genitori, dei contadini, dei braccianti, dei giovani.

Ed ecco la cronaca dei fatti. Ci sono a Lanuvio 670 ettari di terra a proprietà dell'Ina - in affitto a un agrario, dal Ciarrocchio, molto legato alla Confagricoltura. Il loro stato è disastroso: strutture vecchie, colture a bassa intensità, pochissime persone occupate, un giro di subaffitti, specie nei periodi caldi. Terreni incolti, insomma, quasi abbandonati a loro stessi. Dentro questa realtà si costituisce - siamo nel '75 - la cooperativa Lanuvio 160 soci in maggioranza braccianti e contadini, un nucleo consistente di giovani. L'obiettivo è quello di ottenere le terre dell'Ina, per coltivarle sul serio. Si è nel periodo di punta del movimento cooperativo: centinaia di braccianti di giovani, puntano a costituire una coop. La cooperativa Lanuvio, sul lavoro nei campi, sullo sviluppo della agricoltura nella regione.

Così comincia subito la vertenza con l'Ina. Le resistenze sono molte, ma è tutto il paese che si mobilita a fianco dei lavoratori della coop. La cooperativa Lanuvio, in un punto di riferimento: la gente, insomma, si rende conto che è una battaglia decisiva, che è una lotta per i propri occhi, che quel terreno stanno morendo, che non vengono coltivati. Si moltiplicano le manifestazioni, gli incontri, i cortei. Dalla parte dei lavoratori c'è il consiglio comunale, il sindaco, i partiti democratici, le associazioni cooperative. E alla fine i braccianti sfondano. Un accordo viene firmato nel '78 - un accordo sancisce la legittimità della coop di Lanuvio: 165 ettari vengono concessi in affitto. E' la parte più disastrosa di tutto il terreno, il lavoro di ristrutturazione è faticoso, pieno di difficoltà e di ostacoli. Ma si va avanti, si elabora il piano di sviluppo, si comincia a lavorare nel settore zootecnico (con uno stanziamento della Regione di trecentocinquanta milioni) si impiantano nuovi sistemi di irrigazione.

Una vittoria che «scotta» agli agrari

Qui a Roma hanno sempre contato di più degli industriali, ma la loro forza non è stata mai accompagnata da una « elaborazione teorica ». I braccianti vogliono il contratto integrativo e gli agrari dicono: « no, non si può, viola la libertà d'impresa ». In Regione, invece, non per spiegare, ma per intendere loro per « libertà d'impresa ». E così, di quella espressione, l'unica interpretazione che esiste è quella offerta dai fatti: in 30 anni il sessanta per cento dell'agro romano è stato « manziato » dalla speculazione edilizia, e la forza lavoro impiegata in agricoltura si è ridotta del novanta per cento. E su questa strada i luttuosi sembrano essere proprio intenzionati a proseguire. Qualche cifra per inquadrare il problema. Nel Lazio - ha accertato una prima indagine compiuta da un gruppo di giovani - esistono qualcosa come quattrocento mila ettari abbandonati, incolti, lasciati deperire. Il 50 per cento è nelle zone montane, il 30 per cento in quelle collinari e il resto in pianura, soprattutto nel Pontino e nell'Agro romano. Quattrocenti mila ettari - per un milione di lavoro (prodotti agricoli che potrebbero essere riversati sui mercati romano con una funzione calmieratrice dei prezzi a Decima, in un solo anno di lavoro, da quel cinquanta ettari fino a ieri sottoutilizzati a un gruppo di giovani è riuscito a tirar fuori migliaia di quintali di ortaggi).

Quattrocento mila ettari da recuperare, dunque, una battaglia con la quale si gioca, e stavolta non è una frase fatta, il futuro della regione. Un altro punto è: come farla? Certo il giornale ne parlano sempre meno, certo i sociologi spendono sempre meno parole per spiegare i perché del ritorno alla terra dei giovani. In fondo, anche il nostro giornale - un'accusa che ci rivolgono i coop giovanili - dopo i primi momenti d'entusiasmo, ha un po' lasciato perdere. Ma il movimento non è rifiuto. E' solo cambiato: ci sono meno braccianti e più contadini, ma ce ne sono più progetti, più piani che vengono presentati alla Regione. Per dirlo solo una. In tutto il Lazio sono richiesti dalle cooperative agricole come 8.142 ettari. Di questi ben 1.993 sono già stati messi a coltura e sono produttivi insomma. Solo altre due cifre per fare un'equazione. Su mille e novecento ettari lavorano 1435 soci di cooperative. Progettano di immaginare cosa potrebbe essere il futuro della terra dei giovani. In fondo, coltivare (oppure anche a portarsi sui mercati) tutti quei quattrocento mila ettari ora inutilizzati. Il ragionamento è semplice e da qui prende le mosse la vertenza per il recupero di tutti i campi abbandonati, lanciata dalle organizzazioni sindacali, prima di tutto quella dei braccianti. L'obiettivo è di un posto di lavoro per i disoccupati. Ma la vertenza c'è anche la difesa del reddito dei ceti meno abbienti, c'è il riequilibrio territoriale (le zone montane non sarebbero più degradate e finirebbe la pressione, anche demografica verso la capitale). C'è la crescita culturale di una regione che non deve più essere come un'isola in un mare di cemento, in un ministero della capitale. Una battaglia che vuole la pena di combattere, insomma.

Petroselli alla Cecchignola

Sindaco e assessori in visita alle caserme

I 12 mila dell'A Cecchignola, militari di leva e di carriera e loro familiari hanno accolto domenica il sindaco Lucio Petroselli che si è recato in visita alla « città militare » in occasione della giornata della « città militare » per portare il saluto dell'amministrazione e di tutta la città. Ricevuto dal comandante della scuola di motorizzazione e dal comandante del Presidio, maggiore generale Mario Cilio, il sindaco ha visitato molte delle scuole e degli impianti della Cecchignola e il museo storico della motorizzazione militare, e si è trattenuto a pranzo con i militari di leva. Proprio pochi giorni fa l'amministrazione comunale ha disposto che tutti i soldati in borghese che mostrino il tessierino militare possano viaggiare gratis sul bus dell'Atac. Questo provvedimento e la stessa visita di ieri sono stati - ha detto Petroselli - un contributo alla rottura della storica separazione tra istituzioni militari e società civile, ispirati anche dalla nuova legge sulla disciplina militare che auspica rapporti sempre più stretti e costruttivi tra enti locali e Forze Armate. Gli assessori comunali e consiglieri regionali hanno visitato domenica numerosi caserme. Fra gli altri il assessore al Personale Franca Prisco e il consigliere regionale Esternio Montino si sono recati alla caserma Leriano, dove si sono trattenuti a lungo a discutere con centinaia di carabinieri e di ufficiali presenti.

TEATRO DELL'OPERA - ANFITRIONE (Via Marziale n. 35) - BELLI (Piazza S. Apollonia 11-A) - BRANCIACCIO (Via Mercurana 244) - CENTRALE (Via Celsa n. 6) - DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59) - DELLE MUSE (Via Forli n. 43) - DEI SATIRI (Via di Girottopia) - ELISEO (Via Nazionale, 183) - PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183) - LA MADDALENA (Via Scialoja n. 20) - LA PIRAMIDE (Via G. Benoni n. 49-51) - PARANAGO (Via S. Simone) - POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 34) - TEATRI SPERIMENTALI

schermi e ribalte - VI SEGNALIAMO - TEATRI - CINEMA - CABARETS - MUSICALS - CINE CLUB - PRIME VISIONI

Montesano - 58.326 - HOLIDAY - KING - INDINO - LE GINESTRE - MAREGGIO - MERCURO - MODERNO - NUOVO STAR - OLIMPICO - PALAZZO - PASQUINO - QUATTRO FONTANE - RIVOLI - S. ANTONIO - S. PIETRO - S. VINCENZO - S. VINCENZO - S. VINCENZO

piccola cronaca - Sottoscrizione - Nozze d'oro - Ex-GIL - Lutto - ITALIA-URSS

Il Teatro di Roma comunica che oggi la rappresentazione de « Il ventaglio » al teatro Argentino non potrà essere effettuata a causa di uno sciopero del personale del teatro aderente alla Fuis. Ci i biglietti e i tagliandi di abbonamento della recita odierna sono fatti validi per le recite di mercoledì 21 alle ore 17.

Editori Riuniti - Viktor Sklovskij - Testimone di un'epoca - Conversazioni con Serena Vitale